

Conclusa dopo tre giorni di appassionato dibattito la terza assise delle donne comuniste

Dalla Conferenza un forte impegno del PCI a fare avanzare la causa dell'emancipazione

Diamo qui di seguito i resoconti degli interventi succeduti, dopo quelli già riferiti ieri, nelle ultime sedute della Conferenza e prima dell'intervento conclusivo dei compagni Ingrao e Nilde Jotti.

TERRACINI (segretario della Federaz. di Brescia): affronta il problema dei rapporti con i cattolici nel quadro delle esperienze della sua provincia, affermando che occorre superare la fase degli incontri episodici e tradizionali. La politica di centro-sinistra offre il tentativo di un nuovo tipo di mediazione fra Stato e cittadino. In questa situazione i temi della lotta delle masse femminili (pace, famiglia, educazione, riforme) offrono il banco di prova per vedere se il mondo cattolico sarà l'ultimo baluardo della borghesia o se si avrà un incontro col movimento operaio.

SCORNAVACCA (FGCI Cosenza): si sofferma su due aspetti preminenti, la scuola e il costume, con particolare riferimento alle ragazze. Denuncia la povertà dei programmi scolastici, la carenza patetica dei testi, spesso compilati da professori reazionari, la incapacità educativa e formativa della scuola. Ma afferma anche che se è difficile trovare, in queste condizioni, lo stimolo ideale per una partecipazione democratica attiva da parte delle ragazze, è però vero che si afferma e si fa sentire sempre di più questo dato generale: la volontà di uscire dal pregiudizio, di affermarsi una personalità, lungi dal vecchio ideale del sex-appeal, o dello snobismo o dell'individualismo esasperato. Perfino le giovani ragazze dell'Azione cattolica avvertono il peso delle idee sbagliate inculcate in loro fin da bambine, dalla famiglia e dalla società. Quello che entra in crisi e si frantuma è il tradizionale ordinamento che reggeva la famiglia; per una legge naturale della vita, nascono nuovi rapporti con i genitori, si pongono problemi di collaborazione nuova fra moglie e marito, e la parità con l'uomo non è vista come mascolinizzazione, ma come eguaglianza nei sentimenti, e nell'impegno sociale e culturale.

ZANDIGIACOMI Ninetta (del C.C. del PCI): sottolinea il nuovo che esiste nelle fabbriche, tra le operaie che entrano in lotta, decise e combattive anche se non hanno dietro di sé esperienze politiche. Tuttavia, afferma che la entrata della donna nel lavoro non è per sé un fatto trionfale, ma che si sta creando una contraddizione che sottintende la condizione umana e sociale della donna. Che cosa c'è di nuovo nel mondo del lavoro, come si esprime la lotta per la parità delle donne nella fabbrica? Dopo molte vittorie, ci accorgiamo che la disparità è più grave, e che nasce dal ruolo subordinato attribuito nella fabbrica alla giovane mano d'opera femminile. Essa entra come « più adatta », più capace di diventare « l'appendice della macchina moderna », d'altra parte, invece, la sua qualificazione è bassissima. Anzi, si potrebbe parlare, nella pratica, di una « demotivazione » da parte della donna. La lotta per la parità raggruppa non soltanto la parte più avanzata delle lavoratrici, ma investe tutti i problemi, da quello dello aumento del potere contrattuale a quello dell'aumento del potere operaio nella fabbrica, e possiede una portata sinovazionale che fa scendere nell'emancipazione un aspetto decisivo della battaglia generale per la democrazia. Sottolinea infine come, su questa base, è possibile avviare il dibattito con le cattoliche, parlare loro anche della famiglia e del divorzio, tanto più che nella nuova situazione creata dal centro-sinistra si fa strada fra loro una spinta alla conoscenza delle nostre rivendicazioni nei loro nodi essenziali.

TURTUREA Donatella (C.C. del PCI): sottolinea come oggi esiste un terreno nuovo d'azione, mentre respinge la retorica di coloro che ritengo-

no che i principi illuminati della borghesia hanno portato a soluzione la questione femminile. Esprime il giudizio che i due giorni di dibattito portano alla luce due elementi chiave: l'ingresso della donna al lavoro e i problemi della famiglia, questioni su cui la discussione si è fermata, e anche se altri problemi sono rimasti in penombra, e alcuni non certo di scarso rilievo, come quello dell'incontro con le masse cattoliche, tuttavia va detto che il dibattito va visto nella prospettiva del X Congresso del Partito, con l'impegno ad una partecipazione delle donne nella discussione pregressuale, che non sia assillata e ridotta, come talora è avvenuto. Afferma che anche la CGIL, parte della condizione salariale della donna, come ha fatto Amendola nel suo intervento, e respinge l'esclusivo soffermarsi sul terreno della lotta paritaria. Bisogna rendere di pubblica opinione che il problema di oggi è quello della valutazione del lavoro femminile in rapporto alla produttività. Il contrasto più decisivo si esprime in queste linee: mentre il lavoro femminile perde il carattere complementare, il salario femminile rimane complementare rispetto al reddito familiare. Si tratta della prima contraddizione da far saltare con le lotte sindacali.

Occorre rovesciare coraggiosamente la posizione per la quale certe mansioni « tipicamente femminili » vengono considerate come mansioni deprezzate, mentre necessità ottenere che esse siano considerate insostituibili e diventino elemento positivo nella spinta per una nuova dinamica del salario. Dopo la questione primaria si pone il secondo problema dato dall'instabilità del lavoro femminile, dall'enorme spreco di energie che viene operato, eliminando, con il sistema del tasso di rotazione per età, che per le donne è brevissimo, le nuove maestranze femminili. A fianco ai migliori salari, occorre la stabilità del lavoro.

PEROTTI Luigina (Fed. di Aosta): illustra le grandi realizzazioni dell'Ente Regione, tanto quelle ottenute nel campo della scuola quanto quelle nel campo della previdenza assistenziale, per salvaguardare la salute dei cittadini, per garantire pensioni adeguate per risolvere i problemi inerenti la rete dei servizi sociali. Sottolinea che la funzionalità di un Ente Regione, diretto da forze democratiche, tra le quali è il PCI, consente di portare a maturazione mol-

Il saluto della delegata delle donne polacche

Ieri pomeriggio ha parlato alla conferenza la compagna Maria Bindasowa, prima segretaria della Organizzazione delle donne comuniste del distretto di Varsavia. Accolta da una calda ovazione dell'assemblea, la compagna Bindasowa ha innanzi tutto ricordato le sofferenze subite dalle donne e dal popolo polacco durante l'occupazione nazista, rammentando tuttavia che la Polonia è conosciuta oggi nel mondo non solo per ciò che significano Auschwitz e la distruzione di Varsavia, ma anche perché, con l'assunzione del potere da parte della classe operaia, del Partito operaio polacco in collaborazione con gli altri partiti democratici, profonda trasformazione sociale sono state attuate in questi ultimi tempi.

Queste trasformazioni hanno radicalmente mutato la vita delle donne polacche portando in primo piano nell'attività e negli sforzi che il popolo della Polonia democratica e popolare sta compiendo per la costruzione di una nuova società.

L'oratrice ricorda in proposito che le donne oggi occupano posti di responsabilità nell'apparato statale, nell'industria, nella magistratura, nella rete scolastica e nelle istituzioni culturali. Con le ultime elezioni del 1951, 60 donne sono entrate a far parte del Parlamento nazionale, di cui 28 del Partito operaio polacco, 15 del partito democratico e 14 donne senza partito. Le donne in Polonia hanno un ruolo importante anche nei Consigli delle amministrazioni locali. Si tratta cioè di un grande esercito di quasi 25.000 donne che rappre-

ta dei problemi che concernono la questione femminile.

BERLINGUER Enrico (Direzione del PCI): rileva come dalla composizione stessa dell'assemblea emerge un dato importante, quello costituito dal numero di giovani quadri, si tratta di forze nuove attirate al lavoro, anche nel corso della preparazione della Conferenza delle donne comuniste. Ecco dunque un elemento positivo. Tanto più che negli ultimi anni, il processo di formazione e di avanzamento dei nuovi quadri femminili aveva lasciato assai a desiderare, sintomo significativo delle difficoltà e delle debolezze del nostro lavoro verso le masse femminili.

Ma se tali deficienze coincidono per certi aspetti con un periodo di analoghe difficoltà che si sono registrate in tutto il partito, esse sono però ben più serie nel campo femminile, se è vero che ai momenti positivi nello sviluppo della vita e dell'iniziativa del partito, quali se ne sono avuti e se ne hanno, non hanno sempre corrisposto analoghi momenti di ascesa per quel che concerne il movimento femminile nella lotta per l'emancipazione. Egli fa notare come la causa originaria di tali carenze, quella che emerge sopra le altre, è costituita dal ritardo con cui il partito ha percepito e registrato la portata e la natura delle profonde trasformazioni che hanno avuto luogo nel mondo femminile sotto la spinta dell'espansione monopolistica. Perché tale ritardo? Vi sono motivi specifici dati da debolezze nell'orientamento non solo politico ma ideale di tutto il partito in questo campo di problemi, orientamento sul quale ha influito il riflesso dell'ideologia borghese a carattere conservatrice e reazionario. Da qui le insufficienze e le timidezze proprie nel battere le concezioni arretrate, i pregiudizi, che si ritrovano anche nel seno del movimento operaio, e che si collocano non solo alla base, nelle sezioni, ma nell'orientamento di alcuni organismi dirigenti e che invertono l'incomprensione per il posto che deve occupare il lavoro femminile, l'indifferenza per i problemi del costume, fino alla sottovalutazione e al modo sbagliato di trattare i quadri femminili (applausti dell'assemblea). Occorre una lotta decisa nel partito per eliminare questi pregiudizi, egli afferma, insieme alla necessità di uno sviluppo reale dell'iniziativa politica su terreni nuovi, e anche attorcio a quel complesso pro-

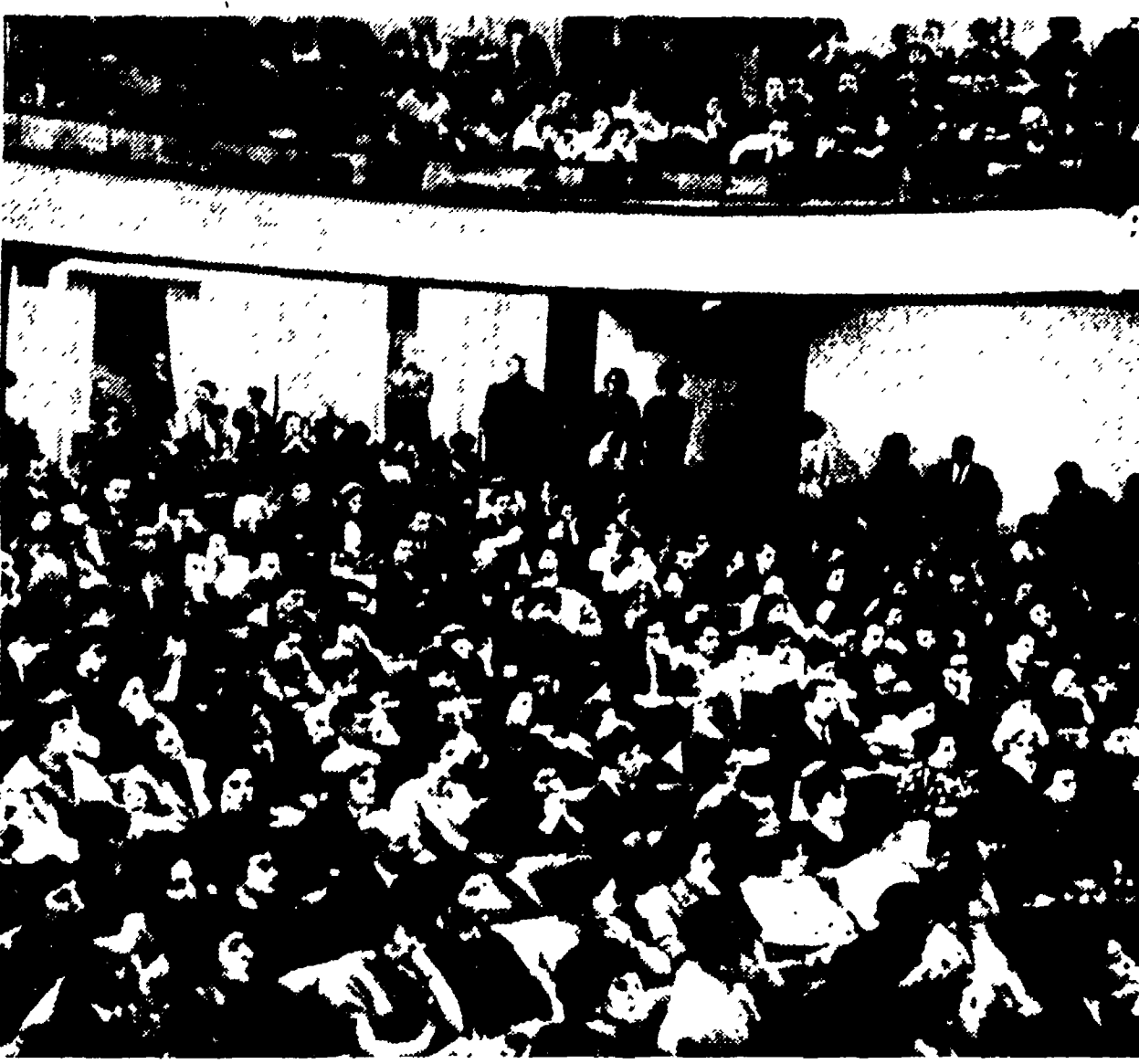
MUROTTO Marta (di Bologna): E' necessario che nel partito si accresca il peso politico della presenza di centinaia di migliaia di donne comuniste. Per questo occorre: primo, che le militanti vengano impegnate a dibattere e portare avanti tutta la politica del partito e non solo la tematica dell'emancipazione femminile; secondo, che si restituiscano alle commissioni femminili al livello federale, di zona, anche regionale, per l'elaborazione politica. La compagna Murotti si dichiara contraria invece alle commissioni femminili di sezione, perché esse finiscono per snobbare attivamente le donne tra le donne dell'attività generale del partito.

FRONTINI Carla (di Cagliari): il diritto al lavoro rimane la rivendicazione centrale del movimento femminile in Sardegna, perché ancora oggi ristretto è il numero delle donne occupate nella produzione. Accanto a questo vi è il motivo generale della rivendicazione di un progresso civile e sociale delle arretrate strutture dell'isola.

I motivi dell'emancipazione femminile si legano pertanto strettamente ai motivi della lotta meridionale.

BUFFALINI Paolo (della Direzione del Partito): nell'esaminare le cause della flessione registrata a Roma nel numero delle donne iscritte al partito, afferma che non sarebbe giusto chiuderne che vi è una crisi politica e ideale nel rapporto tra il partito e le masse femminili. La nostra influenza è invece aumentata, come dimostrano l'aumento incessante dei voti comunisti ad ogni elezione, l'accesa partecipazione delle lavoratrici alle lotte sindacali, il progredire della coscienza democratica e socialista tra le masse. Il fatto è che è cambiato il tipo di rapporto tra la donna (e anche l'uomo) e l'attività organizzata della sezione, per le trasformazioni profonde intervenute nella vita della città in questi anni, per il sopravvenire di forme di informazione di massa. Non si tratta pertanto di ripristinare le forme del passato, ma di trovare nuove forme di rapporto.

Ma vi è stato anche un ritardo del partito nella comprensione dei termini nuovi in cui si pone oggi la questione femminile: non ancora è penetrata in tutto il partito la consapevolezza che la lotta per l'emancipazione femminile è oggi una questione di fon-



Una veduta della platea dell'Eliseo durante i lavori di chiusura della conferenza

blema costituito dalla riforma delle istituzioni familiari attuali. Va cancellata non solo la scarsa comprensione del ruolo che ha la lotta per l'emancipazione, ma questa va posta al centro della politica nazionale che condiziona l'avanzata democratica e socialista della società, e che quindi come tale va compresa e portata avanti. Egli ritiene che la lacuna fondamentale in tutto il processo di rinnovamento che è stato avviato in questi anni nel partito sta nell'orientamento ideale e politico verso la questione femminile, e finisce citando la frase di Lenin per cui il lavoro fra le donne presuppone una buona dose di lavoro educativo fra gli uomini.

BAGNOLI Ione (della segreteria della FIO di Milano): sottolinea l'importanza delle lotte che hanno impegnato e impegnano oggi decine di migliaia di lavoratrici delle fabbriche milanesi. Nonostante gli obiettivi avanzati di queste lotte, esse hanno tuttavia dei limiti poiché intervengono a correggere le conseguenze, ma non le cause dello sfruttamento e dei freni all'emancipazione. Spetta al partito elevare la coscienza politica delle masse femminili, contrapponendo all'azione pratica e ideologica del monopolio una piattaforma, che non si limiti alle rivendicazioni sindacali alla richiesta di servizi sociali, ma affronti le questioni di struttura e indichi la necessità di una reale svolta a sinistra e del rinnovamento di tutta la società.

On. RODANO Marisa (presidente dell'UDI): il processo che ha portato al governo di centro sinistra ha aperto una fase nuova di lotta, preparata dalle donne che ambiscono, sul quale è possibile aprire la via a un reale mutamento delle strutture. Da una parte almeno dei protagonisti dell'operazione di centro sinistra, però, è evidente il proposito di assegnare all'operazione stessa il carattere di una correzione riformistica degli squilibri più aspri del sistema, per assicurare l'ulteriore espansione. Ed è evidente che uno degli obiettivi di queste forze è anche quello di cercare di ricondurre, mediante compromessi, ed espedienti nell'ambito del sistema la realtà nuova delle masse femminili.

Si determina tuttavia, in questo corso, un elemento nuovo di crisi e di contraddizione, poiché l'esigenza del capitalismo monopolistico di utilizzare il lavoro femminile, senza curarsi delle conseguenze per la donna, opprime la donna, per i contraccolpi nella famiglia, si scontra con l'avversione tradizionale del mondo cattolico al lavoro delle donne. Si levano nuovi grida di allarme per le sorti dell'istituto familiare, che però è messo in crisi, a nostro avviso, non già dal lavoro della

donna, ma dalla pressione disgregatrice della società dominata dai monopoli. Questa posizione di resistenza diventa però sempre più flebile, perché è battuta dalla realtà della espansione capitalistica. E del tutto impotenti e illusorie si rivelano le molte escogitazioni delle organizzazioni cattoliche, che finiscono per accettare il lavoro della donna come una « dura realtà », di cui bisogna attenuare le conseguenze. Da qui viene una contraddizione insanabile nel movimento femminile democristiano tra i principi cattolici e le esigenze della responsabilità di governo al servizio della conservazione e dello sviluppo dell'attuale assetto sociale. Lo stesso sforzo di adeguamento alla nuova realtà delle masse femminili, cui le organizzazioni cattoliche sono costrette, si risolve in un tentativo di offrire « correzioni » e quindi in una integrazione nel sistema.

Per sfuggire alla stretta di queste contraddizioni emerge oggi nel movimento femminile democristiano il tentativo di negare, accantonare la questione femminile. Si afferma che, conquistato il diritto di voto e la parità salariale, vengono a sparire gli elementi periculi del movimento rivendicativo femminile. Si giunge fino a negare la funzione e il ruolo delle associazioni femminili e, ovviamente, dell'associazione democratica ed unitaria delle donne italiane, l'UDI. Non neghiamo che vi possano essere impostazioni da correggere nell'UDI. Ma mai come oggi una associazione femminile unitaria ha avuto una funzione insostituibile: quella della difesa, nella sua interezza, della personalità della donna quale è oggi, in tutte le sue dimensioni sociali e familiari. Soltanto una associazione femminile unitaria che rappresenti le donne in quanto tali — e non in quanto lavoratrici o appartenenti a una classe o categoria, e neppure come cittadine politicamente organizzate e che perciò sia il punto d'incontro della donna che ambisce a svolgere un drammatico ruolo nella società e a spiegare la pienezza di tutta la loro realtà, può costituire un elemento permanente di organizzazione, di lotta, di stimolo per l'emancipazione, investendo ogni istituto e struttura della società stessa.

Questa funzione non può essere assolta dal sindacato o dai partiti. Per assolverla, però, l'associazione femminile non può essere concepita (come invece affermano le dirigenti dc) come un insieme di comitati, che dall'alto esercitano opera educativa o di servizio tecnico, sostituendosi alle pubbliche istituzioni, per correggere i più aspri squilibri del sistema. Ne, come qualcuno suggerisce, si deve trasformare l'organizzazione femminile in una specie di cartello di forze o correnti o organismi sotto l' insegna del laicismo, insegna che sarebbe del tutto estranea alla sua funzione. L'associazione femminile deve infatti tendere a raccogliere tutte le donne, ivi comprese le donne cattoliche.

La lotta per l'emancipazione è anch'essa un terreno di incontro con le masse femminili cattoliche: essa anzi indica una via di soluzione alla contraddizio-

ne insanabile in cui si trova il movimento femminile democristiano, soluzione che risponde alle esigenze profonde e alle sofferenze delle masse femminili cattoliche. Questa lotta contrabussa, infatti, ad affrontare la questione della famiglia, che oggi non è tanto la questione del suo « salvataggio » dalla pressione disgregatrice della cosiddetta « società del benessere », quanto della costruzione di una famiglia vera, che non sia più centro di consumo individualistico, nuova, nel corso stesso della lotta per la trasformazione della società.

La polemica delle dirigenti dc contro l'UDI, denunciata come un « residuo frontista », nasce proprio da quella contraddizione. Nessun « residuo frontista », invece, l'autonomia della UDI si è affermata di pari passo con la crescita della coscienza della realtà della questione femminile tra le donne italiane.

Ed oggi è possibile il pieno dispiegamento della sua autonomia, perché questa coscienza e la lotta per l'emancipazione raggiungono il loro momento più drammatico.

La seduta di ieri, domenica, giornata conclusiva della conferenza, è stata presieduta dalla compagna Camilla Ravera, la quale ha letto all'assemblea, che lo approva vivamente, un ordine del giorno di ferma protesta contro il vergognoso episodio verificatosi alla Siemens con il licenziamento in tronco del compagno Camagni, membro della Commissione Interna. Riprende quindi il dibattito.

VALENTINIS Armida (del C. F. di Trieste): esprime la necessità di una realizzazione sollecita dell'Ente Regione a statuto speciale per Trieste e la Venezia Giulia, che tenga conto delle rivendicazioni della classe operaia, dei contadini del Friuli, del ceto medio, e che preveda l'istituzione di una zona franca integrale, secondo i diritti garantiti dal memorandum di Londra. Le donne, afferma, debbono essere protagoniste di tale rivendicazione decisa, come sono state già protagoniste con le loro lotte di un primo spostamento dell'asse della politica governativa, cui deve seguire una reale svolta a sinistra.

MACCIOCCHI Maria Antonietta (della red. dell'Unità): delinea quelle che sono le tendenze attuali del neo capitalismo verso l'occupazione femminile descrivendo i processi in corso negli Stati Uniti e in altri paesi capitalistici e porta le conclusioni che testimoniano come, dopo la espansione monopolistica, si assista nelle fasi ulteriori di questo sfruttamento, alla degradazione del lavoro delle donne, le quali vengono rissopinte indietro verso le occupazioni terziarie, e in tutti quei settori che segnano una loro subordinazione. Opposta è la tendenza economica del socialismo, proprio perché esso parte dal capovolgimento della

discriminazione di classe e di sesso, dalla distruzione del dato razziale, comune a tutti i manifesti. A suo avviso, accanto alla contraddizione massiccia tra capitale e lavoro, esiste una contraddizione originale e tipica data dalla maggiore responsabilità delle donne nella società produttiva, cui risponde, invece, la subordinazione, la instabilità del lavoro femminile, l'inesistenza di qualifiche, la impossibilità di cultura professionale per le donne. Anche in Italia è in atto presso le grandi aziende monopolistiche (Fiat, Riva, Olivetti), che licenziano le operaie per rispettarle nei settori secondari dell'attività lavorativa, o a casa.

Il mondo cattolico, che si fa mediatore di tali teorie per quel che concerne la valutazione del lavoro delle donne, condivide la subordinazione per motivi ideologici, oltre che politici, tanto più che esse aprono la strada della ritirata generale, quella del ritorno al focolare. Per quel che concerne il dibattito in corso sulla famiglia, è del parere che si tratti di operare coraggiosamente, giungendo a modifiche legislative dello istituto matrimoniale, e fino al divorzio, tanto più che la Costituzione lascia in tal senso via libera al legislatore.

BERTANI Eletta (della FGCI nazionale): sottolinea, in particolare, il collegamento fra le lotte per le riforme di struttura e la emancipazione femminile, quanto che ritiene non sufficientemente approfondita in quanto non basta una giusta impostazione del problema, in sé, ma occorre mettere questo in rapporto con la rivendicazione decisa dell'aumento del potere operaio, con l'avanzata di tutta la società in senso democratico. Sottolinea la necessità che per le ragazze assuma il diritto ad un lavoro stabile, qualificato e giustamente retribuito nel quadro di una battaglia politica generale.

VIVIANI Luciana (della presidenza dell'UDI nazionale): descrive, nelle sue componenti storiche e sociali, il fenomeno dell'emigrazione, antico come la unità d'Italia, e che negli ultimi dieci anni ha portato ad esportare una cifra imponente di cittadini: 2 milioni e mezzo. Gli aspetti nuovi di tale fenomeno sono essenzialmente due: da un lato, una massiccia emigrazione anche femminile, e dall'altro l'assunzione diretta da parte della moglie dell'emigrante, non solo della responsabilità di direzione della famiglia, ma dell'azienda contadina. Le donne emigrate per lavoro sono, secondo una cifra data per difetto, duecentomila: c'è tra il '51 e il '60 un massiccio aumento di donne emigrate. Se infatti le emigrate nel 1951 erano 114 mila, il 44 per cento della cifra globale degli emigrati, le donne emigrate nel '60 ne costituiscono il 23,4 per cento.

La compagna Nilde JOTTI sale quindi per ultima alla tribuna della Conferenza, per un breve discorso conclusivo. Dopo aver ringraziato il compagno Ingrao per il suo discorso, ella rileva come gli elementi più positivi emersi dalla conferenza siano stati offerti non solo dalla qualità del dibattito, ma da altri due aspetti importanti. Da un lato, la composizione stessa dell'assemblea, formata in parte rilevante da giovani, da lavoratrici, da donne immesse a tutti i livelli del processo produttivo in atto e nelle professioni, dimostra come le nostre radici affondino nella realtà viva del Paese; e dall'altro, per contributo del partito e con la sua strategia, lungi dunque, dice, da quelle vecchie forme di « paternalismo » cui accennava Ingrao. La compagna Jotti, dopo aver sottolineato come forse il dibattito avrebbe dovuto maggiormente approfondire i temi della vita interna del partito, e dopo aver riconosciuto la indicazione unanime per il superamento delle cellule fem-

minili e la formazione delle cellule miste, risponde all'intervento della compagna Ingrao di Bologna, affermando che si ritiene ancora necessario mantenere le Commissioni femminili di sezione, come centri per la formazione dei quadri e la promozione di iniziative, in connessione politica stretta con tutta l'attività della sezione. Ella sottolinea quindi, con forza, che dall'assemblea esca profonda la spinta, la sollecitazione a non fermarsi dopo i lavori della Conferenza, e ad aprire, invece, il tempo di grandi iniziative esterne, attraverso le quali entrare in contatto con nuove masse di donne. Questa continuità nella iniziativa politica e nel lavoro di partito ha di fronte due tappe decisive, costituite dalla campagna elettorale (nei cui programmi va dato ampio spazio alle rivendicazioni femminili), e dal dibattito che nascerà dalle Conferenze regionali e per la preparazione del X Congresso del partito. Sottopone quindi all'attenzione della assemblea tre momenti fondamentali di attività: il lavoro verso le fabbriche e le giovani lavoratrici, l'iniziativa verso il Mezzogiorno con particolare riferimento ai problemi delle mogli delle famiglie degli emigranti, la ripresa dell'attività politica e di un maggiore

collegamento con le consigliere comunali e un'azione per sollecitare la partecipazione delle donne all'organizzazione delle scuole materne. Dopo aver riconosciuto il valore decisivo dell'azione di emancipazione per superare il centro-sinistra e tramutarlo in una vera svolta a sinistra, ella riprende quello che era già stato una tendenza centrale della relazione, vale a dire l'importanza del dialogo con le forze cattoliche, e ne sottolinea gli elementi decisivi. Non solo si tratta di cogliere il nuovo dei programmi del governo di centro-sinistra ma di realizzare il nuovo, vale a dire di condurre una battaglia con tendenze centrali della politica cattolica, per passare dai programmi all'azione. Partendo da questa premessa politica, se non si vuol cedere nel riformismo spicciolo, pur sottolineando e facendo emergere tutti gli elementi di incontro e di unità, si devono anche scontrare due orientamenti ideali, il nostro e quello dei cattolici, per ciò che concerne la concezione della società, della famiglia e la salvaguardia della pace, al fine di poter spingere avanti tutta la situazione politica nel senso del progresso, e per una reale svolta a sinistra.

Vivi applausi alla compagna Jotti, un saluto di Camilla Ravera, il lavoro, e la Conferenza si chiude.

TORTELLI Cesarina (operaia tessile di Prato): affronta i problemi delle lavoratrici tessili della sua zona, ponendosi in relazione alla situazione nuova aperta col governo di centro-sinistra e sottolinea come questa nuova situazione non muti un elemento di fondo costituito dallo sfruttamento monopolistico sulle operaie e sulle famiglie dei lavoratori. Da questa constatazione, trae la conseguenza politica che è necessaria una lotta a fondo per aumentare il potere operaio dentro la fabbrica, per ottenere condizioni che salvaguardino la dignità umana, la libertà del lavoratore, il suo potere contrattuale.

Prima di dare la parola al compagno Ingrao per il suo discorso, la compagna Camilla Ravera propone di inviare un saluto agli antifascisti in carcere che attendono il processo per i fatti di luglio, elogiando il loro eroico comportamento. L'assemblea si leva in piedi e applaude lungamente. Viene quindi esternato da Camilla Ravera il rammarico vivo per l'assenza di Togliatti dai lavori della conferenza. Il compagno Togliatti, afferma la Ravera, è colui che ha portato un aiuto eccezionale alla sistemazione ideale e politica della questione femminile, e a nome della assemblea gli augura di ristabilirsi al più presto. L'augurio viene sottolineato da grandi applausi di tutto il delegato. A questo punto, viene data la parola al compagno Pietro Ingrao. Dopo il discorso di Ingrao, le delegate inviano al governo Fanfani due ferme richieste: vengano liberati tutti i cittadini imputati per i fatti del luglio '60, vengano affrontati i reati del partito, la pensione alle casalinghe, nel quadro di quella riforma previdenziale ormai matura.

Le conclusioni di Nilde Jotti